

L'abissale differenza tra saggezza e stoltezza

di Marco Andina

12 Novembre 2023 – ordinario – XXXII

© 2023 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio *Parrocchia Più Semplice* del progetto *InterGentes*.

I capitoli 24 e 25 sono dedicati all'ultimo dei cinque discorsi che ritmano il vangelo di Matteo. Si tratta del discorso escatologico, quello sulla fine di questo tempo e di questo mondo. La prima parte del discorso è caratterizzata da una riflessione sulla fine dei tempi e sulla venuta del Figlio dell'uomo, espressa con un linguaggio di tipo apocalittico. La seconda parte completa la riflessione con alcune parabole che raccomandano la vigilanza. Attendere con prontezza e con pazienza l'incontro con il Signore Gesù è tutt'altro che facile. La parabola delle dieci vergini favorisce una meditazione sull'abissale differenza tra la saggezza e la stoltezza. Un racconto della tradizione ebraica ci aiuta ad introdurci nel tema.

Rabbi Avraham Joshua raccontò la seguente parabola: «Due uomini arrivarono a un bivio: l'uno per raggiungere la sua destinazione scelse una strada pericolosa e dissestata, l'altro scelse una strada piana e diritta. Il primo incontrò molti ostacoli, ma alla fine arrivò in città. Il secondo, all'inizio fece un viaggio calmo e tranquillo ma, arrivando alla fine della strada, si trovò in un vicolo cieco e fu costretto a ritornare sui suoi passi, sprecando tempo e forze. Il primo viaggiatore è l'uomo saggio: rischia la vita per viaggiare sulla retta via, ma raggiunge la sua meta. Il secondo viaggiatore è l'uomo stolto: venera la salute e il piacere e trae grandi soddisfazioni da essi. Ma viene il giorno in cui non può più accumulare oro né goderne e allora non sa più come continuare. Con sgomento scopre che la distanza è troppo grande per ritornare al punto di partenza che gli era stato proposto nella sua gioventù».

(D. Lifschitz, *La saggezza dei chassidim*, cit., p. 237, n. 668).

La parabola delle dieci vergini consente di approfondire l'insegnamento del racconto di Rabbi Avraham Joshua. La parabola si concentra sul comportamento delle dieci fanciulle che attendono il corteo dello sposo. Di esse cinque sono dette stolte e cinque sagge. Le sagge, a differenza delle compagne, si procurarono l'olio di riserva per alimentare le lampade. Nella lunga attesa dello sposo tutte si addormentano. Quando finalmente è annunciato l'arrivo dello sposo, le vergini stolte si accorgono di non avere più olio per alimentare le loro lampade. La loro ricerca disperata di un po' d'olio risulta però vana. Quando giungono presso la sala del banchetto, la porta è ormai stata chiusa. Lo sposo non si commuove di fronte alla loro insistenza e loro restano irrimediabilmente escluse dal banchetto.

Il significato della parabola è trasparente. Lo sposo rappresenta Cristo, il banchetto di nozze la salvezza eterna, le vergini sagge, fornite di olio, coloro che sanno prepararsi all'incontro con Cristo, le vergini stolte, prive di olio, coloro che non si preparano all'incontro con Cristo e per questo risultano esclusi dal suo regno.

È però importante chiarire il significato di un particolare a volte trascurato: sia le vergini stolte che quelle sagge si addormentano nell'attesa dello sposo. L'attesa dell'incontro definitivo con Cristo è compito essenziale per ogni cristiano. Vivere bene l'attesa, aumentando progressivamente la propria saggezza, non è facile perché il tempo dell'attesa è lungo. Con facilità ci si distrae e soprattutto è sempre in agguato la tentazione che spinge a dire: «Merita davvero attendere il Signore? C'è differenza tra chi attende, paziente e operoso, il termine della propria vita terrena e chi al contrario si preoccupa solo di se stesso e del benessere che può ricavare dalla vita?». Facilmente, guardando il tempo presente, ci si può lasciare ingannare dall'impressione che in fondo non ci sia differenza tra il saggio e lo stolto, tra il buono e il malvagio, tra chi cerca con ostinazione il bene e chi compie il male: *«Vi è una sorte unica per tutti, per il giusto e l'empio, per il puro e l'impuro, per chi offre sacrifici e per chi non li offre, per il buono e per il malvagio, per chi giura e per chi teme di giurare»* (Qo 9,2).

Lo stolto è colui che sceglie la via facile e disillusa della ricerca del benessere. All'origine di questa scelta c'è la convinzione, più o meno consapevole, che la morte sia soltanto l'ultima e definitiva disillusione. Uno splendido passaggio del libro della Sapienza interpreta la vita dello stolto addirittura come un'alleanza con la morte:

«Siamo nati per caso
e dopo saremo come se non fossimo stati:
è un fumo il soffio delle nostre narici,
il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore,
spenta la quale, il corpo diventerà cenere
e lo spirito svanirà come aria sottile.

Il nostro nome cadrà, con il tempo, nell'oblio
e nessuno ricorderà le nostre opere» (Sap 2,2-4).

In una prospettiva di questo tipo lo stile di vita diventa inevitabilmente quello degli empi. Solo il piacere immediato, che si può spremere dallo scorrere precario dei giorni, deve essere ossessivamente ricercato:

«Venite dunque e godiamo dei beni presenti,
gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza!

Saziamoci di vino pregiato e di profumi,
non ci sfugga alcun fiore di primavera,
coroniamoci di boccioli di rosa prima che avvizziscano;
nessuno di noi sia escluso dalle nostre dissolutezze.

Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere,
perché questo ci spetta, questa è la nostra parte» (Sap 2,2-4.6-9).

Raramente si sente esprimere in termini così chiari e perentori la logica che sostiene una vita vissuta all'insegna del narcisismo e dell'edonismo. È inevitabile che non accumuli olio chi pensa che la vita sia soltanto un limitato numero di giorni dove confezionare qualche gradevole passatempo che renda meno amara

l'attesa dell'ultimo giorno. Al disegno dello stolto si oppone quello del saggio. Il saggio ha fatto un patto con lo sposo e di conseguenza attende dal tempo che deve ancora venire la ricompensa per il presente. Accumula olio chi vede nella morte l'incontro con lo sposo, l'incontro con il Dio della vita. Il tempo della vita – il tempo in cui le vergini attendono lo sposo indica appunto l'intero arco dell'esistenza – rischia di apparire come un lungo sonno dove tutte le differenze vengono annullate. Ma come al risveglio le differenze tra le persone, impercettibili nel sonno, si percepiscono bene, così al momento dell'incontro con Cristo si manifesterà con chiarezza la differenza tra il giusto e l'ingiusto, tra il buono e il cattivo, tra il puro e l'impuro, tra il saggio e lo stolto. Quella differenza, ritenuta insignificante da molti, si manifesterà come differenza assoluta e radicale: la differenza addirittura tra la salvezza e la condanna eterna.

Non deve stupire ed essere valutato come espressione di egoismo il rifiuto delle vergini sagge di dare un po' del loro olio alle stolte: «*No, perché non venga a mancare a noi e a voi*» (Mt25,9). L'olio rappresenta insieme le opere buone e il cuore saggio, costruito anche attraverso le opere stesse. Nessuno può, anche se lo volesse, dare all'altro il proprio cuore o se si preferisce il proprio animo. La testimonianza delle persone buone è esempio che aiuta a fare altrettanto, ma non si sostituisce certo alla libertà e alla responsabilità di ciascuno.

L'uomo saggio è dunque colui che accumula "olio" con pazienza e generosità per tutto l'arco della sua vita, vincendo la tentazione di ritenere identica la sorte del giusto e del malvagio. L'uomo stolto è invece colui che non accumula "olio", illudendosi che identica sia la sorte tra il buono e il cattivo o che comunque ci sia sempre tempo per rimediare un po' d'olio.